

MARIO CAPASSO

NUOVI FRAMMENTI DEL *DE ADULATIONE* DI FILODEMO
(PHERC 1092)

Abstract

The article proposes a new edition of unpublished fragments of PHerc 1092, containing the first book of Philodemus *De adulatione*.

Keywords

PHerc 1092, New fragments, Philodemus.

Lo scopo del presente lavoro è di rendere noti alcuni frammenti inediti conservati nel PHerc 1092, che con molta probabilità faceva parte del rotolo originario contenente il I libro dell' articolato ed impegnato trattato etico di Filodemo *I vizi e le contrapposte virtù*. Questo I libro, come è noto, era dedicato all' adulazione e, insieme col II (PHerc 1457), dedicato ai vizi ad essa affini, esaminava a fondo, in apertura del trattato, quelli che evidentemente il Gadarese, dopo alcuni decenni vissuti in Italia, considerava i guasti morali più estesi nel tessuto sociale e politico della Roma repubblicana e quindi maggiormente e prima di altri richiedenti di essere denunciati e curati. In fondo è proprio Filodemo a dircelo, in uno dei papiri che ci restituiscono il I libro sull' adulazione, PHerc 222 col IV 8-9, p. 107 Gargiulo, dove leggiamo che «tra i vizi l' adulazione è la protagonista», ἐν αὐτῷ *scil.* κακίαις) ἡ κολακεία [πρ]ωτα[γ]ονι[στ]εῖ .

Diversa la sorte dei due *volumina* originari: se il II libro si è sostanzialmente conservato per intero, essendoci pervenuti il titolo iniziale e quello finale, il I fu drasticamente sottoposto alla così detta scorzatura parziale, per cui di esso ci è pervenuto il foglio più esterno contenente il titolo iniziale (PHerc 222) e, stando al loro contenuto e alla loro fenomenologia grafica, una serie di altre scorze che facevano parte dell' involucro esterno, vale a dire i PHerc 223, 1082, 1089, 1643, nonché la parte centrale, il così detto midollo, PHerc 1675, con due titoli finali¹.

¹ Per una ricostruzione dei primi due libri e in generale del *De vitiis* del Gadarese cf. M. Capasso, *Per una ricostruzione del De vitiis di Filodemo*, in *Proceed. XXV Intern. Congress of Papyrology*, Ann Arbor 2010, pp. 97-104.

A questa serie di scorze del I libro va ora aggiunto il PHerc 1092. Sono molto grato a G. Del Mastro, che mi ha segnalato questa possibilità. Il PHerc 1092 fu svolto, ma sarebbe più esatto dire fu sfogliato, nel 1827 da Francesco Casanova, l'autore dei famigerati falsi in alcuni apografi, che a me è occorso in qualche misura di difendere² e che, nell'eseguire, contestualmente allo sfogliamento, i 3 disegni napoletani della scorza residua di questo papiro, svolse discretamente e senza frode il suo lavoro, come nel caso degli apografi del PHerc 222. Non ho trovato punti di ricongiungimento immediato tra i frammenti della scorza 1092 e le altre scorze *De adulatione*: 222, 223, 1082, 189, 1643.

I 3 disegni del PHerc 1092 riproducono 5 frammenti, così distribuiti: dis. *N* 1 : fr. 1-2 (il fr. 2 è costituito da due parti: a sinistra la parte finale di una colonna e a destra, seguita da un intercolumnio, la parte iniziale della colonna successiva); dis. *N* 2: fr. 3; dis. *N* 3: fr. 4-5. I fr. 1 e 2 furono controllati dal revisore Ottaviano, i fr. 3, 4 e 5 da Bernardo Quaranta, che fu soprintendente dell'Officina dei Papiri Ercolanesi. Non fu una revisione attenta, circostanza che forse va tenuta presente nella ricostruzione delle vicende della documentazione ottocentesca dei papiri ercolanesi. Infatti il Casanova appose l'annotazione "Non esiste l'originale" in calce al disegno dei fr. 1, 2 e 3, annotazione che invece non appose sotto quello dei fr. 4 e 5. In realtà non solo dei fr. 4 e 5, ma anche del fr. 3 esiste l'originale. La scorza superstite è infatti costituita da 3 pezzi: il pz. 1 conserva il testo del fr. 3 *N*, il pz. 2 quello del fr. 4 *N* e il pz. 3 quello del fr. 5 *N*. Evidentemente nello sfogliamento è andata perduta solo la porzione da cui il Casanova trasse i fr. 1 *N* e 2 *N*, porzione che naturalmente era la più interna della scorza e che il disegnatore dovette necessariamente distruggere per ricopiare i testi sottostanti. L'errore del Casanova sfuggì al collaboratore di D. Bassi, il disegnatore M. Arman, che il 23 dicembre del 1915 controllò sull'originale solo il disegno dei fr. 4 e 5, non avvedendosi che il pz. 1 della scorza conserva il fr. 3 *N* a torto ritenuto perduto; la cosa sfuggì anche al Bassi, che a sua volta controllò la revisione di Arman³.

La mano che ha vergato il PHerc 1092 è la stessa sia degli altri 7 papiri risalenti ai due libri *De adulatione*, che sopra ho elencati, sia di altri papiri riferibili al *De vitis*. Si tratta dello scriba XXV nella classificazione di G. Cavallo⁴, che lo fa risalire «più o meno oltre la metà del I secolo a.C.». Nei 3 pezzi superstite della scorza è conservato parzialmente il margine superiore; nel disegno

² Cf. M. Capasso, *Trattato etico epicureo (PHerc. 346)*, Napoli 1982, p. 26 n. 28.

³ È quanto si legge in annotazioni apposte in calce al disegno dei due frammenti.

⁴ G. Cavallo, *Libri scritte scribi a Ercolano*, I Suppl. a «CErc» 13, Napoli 1983, pp. 41 s., 46, 54 s., 64.

del fr. 1 *N* sono riprodotti sia il margine superiore sia quello destro; nel disegno del fr. 2 sono il margine superiore e, come ho già accennato, due mezze colonne contigue: la metà destra della colonna di sinistra e, separata dall'intercolumnio, la metà di sinistra della colonna successiva. Tenuto anche conto del fatto che il pz. 1 della scorza contiene resti di 21 linee, numero confermato dal rispettivo disegno, è dunque possibile concludere che la scorza affidata nel 1827 al Casanova proveniva dalla metà superiore del *volumen* originario.

Per ragioni di tempo mi soffermo qui solo sul testo dei tre pezzi della scorza e del fr. 2 (pars sin.) del disegno, naturalmente in ordine inverso, a partire dal pz. 3 della scorza, corrispondente al fr. 5 dell'apografo, dal momento che, come è noto, l'ordine di sfogliamento, trascrizione e numerazione dei frammenti di una scorza era inverso rispetto all'originaria successione degli stessi nel rotolo originario. Ho naturalmente provveduto a rinumerare questi stessi frammenti in ordine crescente. Data l'estrema frammentarietà della scorza originale e dei disegni, di cui l'originale non si è conservato, malauguratamente non si riesce a individuare un testo continuo, ma solo termini isolati o, nel migliore dei casi, concetti.

Fr. 1 (Fr. 5 *N*)

margo

- 1 ---]λουμενων αλλ[α ---
 - 2 ---]ληνη δύναται κα[---
 - 3 ---]αν κάκιστά τις .[---
 - 4 --- ἐν τῆι περὶ τὸν βίον ἀρετῆι ι[---
 - 5 --- πολλὰκ]ις διαμένειν μάλ[λον ---
 - 6 ---] ἀρχῆς γέγονεν αιτ[---
 - 7 ---]. α τοῖς ὑπ' αὐτ[οῖς] πα[---
 - 8 ---]οις ἐνεργοῦντι[---
 - 9 ---]μνα [---
 - 10 ---]λους ω[---
 - 11 ---]ν . [---
-

A ll. 3-5 sembra cogliersi un contrapposizione tra «le cose peggiori», «i mali peggiori», «i vizi peggiori» e il «persistere moltissimo nella virtù riguardo alla vita». La contrapposizione ricorda un passo di *Adul.* PHerc 222, col. II 7-12, p. 106 Gargiulo, dove a proposito della differenza tra l'adulatore ed il saggio Filodemo afferma che il saggio «riguardo alla formazione dei costumi si mostra edificante ed elogiatore dei beni della saggezza, e si distingue anche

passo di una lettera di Epicuro trasmessoci da Filodemo nelle sue *Pragmateiai* (col. XXXII 1-5 Militello, nel quale il fondatore del Kepos elogia un ignoto personaggio, riconoscendo che non ha affatto considerato volgari le forme di vita che tendono alla felicità (ἀγοραίας τὰς πρὸς εὐδαίμονα βίον συντεινούσας ιδέας τοῦ βίου).

Nelle linee successive il contesto è troppo fragile per poter essere nitidamente delineato: a l. 4 ιερῶ[, potrebbe essere, tra l'altro, l'inizio del nome di Ἰέρων, il tiranno di Siracusa, oppure, considerato che l'ω è incerto, quello di Ἰεροκλήης il filosofo peripatetico; a l. 5 s. sembra esserci il concetto del lodare (falsamente?) una persona perbene (ἐγκωμιάζων ὄντα χρηστόν); cf. Theophr., *Char.* II 10, dove viene rappresentato l'adulatore che a tavola esalta il cibo del padrone di casa esclamando: τουτὶ ἄρα ὡς χρηστόν ἐστι, «questo sì che è buono!».

Fr. 3 (3 M)

margo

1 δῶι καθάπερ τινα[---
 2 ἡγουμένοι τε μάχ[εσθαι ἵνα κα-
 3 τεσθίωσι· τὸ γὰρ α[---
 4 φορων αὐτοῖς αἰτ[---
 5 φάσκειν τοὺς τρέφ[οντας καὶ
 6 το]ὺς τέ ρ[π]ποντα[ς] δι[ὰ τῆς κο-
 7 λα]κείας οὐχ ὑπ. . . [---
 8] ν [κ]ολα[---
 9] . [. . .] αἴτιοι γ . [---
 10] ω ἕτερον . υ[---
 11] . σ . ολ . . . [---
 12] ωσ . ισι . οιη[---
 13] ων κα[.] . να[---
 14] ιν του [. . . .] υ[---
 15] ωθασι[---
 16] θεὸς δι[---
 17] ω[.] σ [.] ν[---
 18 ---] . . κα . [---
 19 ---] . ω . απ[---
 20 --- φ]ίλος τη[ς] ---
 21 ---] . . . [---

In questo frammento, ll. 2 s., si fa più evidente il riferimento al comportamento degli adulatori, i quali ritengono necessario di dover lottare per mangiare avidamente alla tavola di coloro che essi frequentano. Più volte Filodemo nel *De adulatione* ritorna su questo concetto: nel PHerc 222 col. VII 1-9, p. 108 Gargiulo, dove si dice che «l'adulatore odia tutti in genere gli intimi di quelli che adula, soprattutto i genitori e gli altri parenti e la moglie e gli amici, con i quali lotta al massimo grado per il pranzo (οἷς [ἐπὶ δείπν]ινοῖς ἐξοχώτατα πολεμ[εῖ]). Gli altri adulatori li tiene in disparte, restando il solo a mangiare, e non li fa apprezzare»; e nel PHerc 1675 col. XIII 2 s. De Falco, dove il Gadarese scrive che gli adulatori invidiano gli altri affinché mangino avidamente da soli, ζηλοτυποῦσι τούτου ἵνα μόνοι κατεσθίωσιν, e col. XII 10 ss. De Falco, dove leggiamo che gli adulatori ritengono di poter fermare gli altri facilmente dominabili o schierati sotto di loro.

Questi passi contengono una «colorita descrizione, con reminiscenze letterarie, della condotta del κόλαξ nella casa in cui si è introdotto»⁷. Il verbo κατεσθίω, che significa «mangio avidamente, divoro» (cf. e.g. Eur., *Cycl.* 341) evidenzia in maniera vivace quello che è lo scopo principale di ogni adulatore, vale a dire di rimpinzarsi ben bene alla tavola di colui che adula, come leggiamo in Luc., *Nigr.* 22; uno scopo che egli raggiunge, sconfiggendo la concorrenza di altri adulatori attraverso un accorto uso della sua conversazione,; cf. Max. Tyr. XIV 6, p. 177 Hobein: ὁ δὲ κόλαξ . . . οἰκονομεῖ τὴν ὁμίλιαν πρὸς τὸ ἴδιον πλεονέκτημα. L'affaccendarsi dell'adulatore si colloca prevalentemente nel pranzo, cf. PHerc 1675 col. XIII 21 e 23 s. De Falco; Luc., *Merc. cond.* 40: τὴν ἐν τοῖς δείπνοις καὶ τῇ ἄλλῃ συνουσίᾳ κολακείαν. Il verbo μάχεσθαι rende bene l'irrequietezza e l'agitazione in cui vive continuamente l'adulatore, costretto a rivaleggiare e a primeggiare sugli altri; per la vita quotidiana del κόλαξ come una guerra cf. Alciph., *Ep.* III 45, 1: πόλεμον ὑπέστης⁸.

A ll. 3 s. potrebbe esserci una reminiscenza omerica, cf. *Od.* II 244 s.: ἀργαλέον δὲ ἀνδράσι καὶ πλεόνεσσι μαχέσασθαι περὶ δαιτί., «ma è difficile combattere per il pranzo con uomini validi e più numerosi».

A ll. 5 s. potrebbero essere menzionati, per dir così, i personaggi principali di cui Filodemo sta illustrando la fenomenologia comportamentale in relazione al vizio dell'adulazione: gli adulati e gli adulatori; τοὺς τρέφοντας sono infatti «coloro che danno da mangiare» al παράσιτος, quindi i padroni di casa, accezione propria della commedia, cf. Nicol. Fr. 1, 11 e 36 Kock, III, p. 383

⁷ Così GARGIULO, PHerc. 222 cit., p. 106.

⁸ Il verbo πολεμέω ricorre anche in Adul. PHerc 1089 col. I 12, p. 125 Acosta, su cui cf. il commento dello stesso ACOSTA, PHerc. 1089 cit., p. 130.

s.; Alciphr. III 66,5; 74, 1; con questo valore il termine ricorre più volte nei papiri del *De adulatione* di Filodemo: PHerc 1675 col. XII 4 De Falco; PHerc 222 col. VII 24, p. 108 Gargiulo; PHerc 223 fr. 4, 2; τοὺς τέρποντας sono «coloro che diletano, rallegrano» con l'adulazione, vale a dire gli adulatori, che frequentano la casa e la tavola degli adulati, dilettrandoli con il solleticare la loro vanagloria (cf. *Adul.* PHerc 222 col. VII 9-17, p. 108 Gargiulo; Plut., *Adul.* 56 f) e con il comportarsi da buffoni, cf. Theophr., *Char.* II 4-5; Alex. Fr. 183 (II, p. 365 Kock); Eupol. Fr. 159, 12 (I, p. 301 Kock); Plut., *Adul.* 50 d; 55 a, 65 b; Aristoph. Fr. 166 (I, p. 432 Kock); Philod., *Adul.* PHerc 1089 col. IX 2, p. 126 Acosta; Hesych., s. ν. βωμολοχία.

Fr. 4 (2 pars sin. N)

margo

- 1 ---] πιθανός
 2 ---] τὸν μῆν
 3 ---] ἀνθρωπο-
 4 ---] ὁ μιλαίαι πα-
 5 ---] ν τὸν δοι-
 6 ---] ριοις χω-
 7 ---] ν κλήσεις
 8 ---] αν [. . .] τη[. .
 ---] θειν [. . .] κα-
 10 ---] βα[σι] λε[. .] υ-

Il frammento, per quanto esile, si inserisce agevolmente nel registro del rapporto aduttore/adulato. A l. 1 πιθανός potrebbe avere il valore attivo di «persuasivo, convincente» (come, *ex.gr.*, in Plat., *Gorg.* 458 e) oppure quello passivo di «credulone, pronto a lasciarsi convincere» (come in Plat., *Gorg.* 493 a). Nel primo caso il termine potrebbe riferirsi all'abilità persuasiva dell'aduttore, nel secondo alla facilità dell'adulato a convincersi della bontà dei discorsi, non genuinamente elogiativi nei suoi confronti, dell'aduttore. Che Filodemo stia parlando del rapporto di fiducia tra aduttore e adulato sembra confermato dalla presenza a l. 4 di ὁμιλία, un termine che vale, tra l'altro, «conversazione, discorso, relazione» e che aveva un'importanza particolare nella filosofia del Kepos, dove indicava uno dei pregi fondamentali del sapiente epicureo, vale a dire la capacità critica di intervenire in maniera oppor-

tuna e nel momento giusto nelle conversazioni⁹. L'ὀμιλία dell'adulatore è invece falsa, come si legge in Teofrasto (*Char.* II 1-2) proprio a proposito della definizione della κολακεία: τὴν δὲ κολακείαν ὑπολάβοι ἄν τις ὀμιλίαν αἰσχρὰν εἶναι, συμφέρουσαν δὲ τῷ κολακεύοντι, una definizione che Filodemo riporta testualmente in *Adul.* PHerc. 222 col. XII 2-3, p. 109 Gargiulo, insieme ad un'altra (I.1), da attribuire allo stesso Teofrasto¹⁰, secondo la quale l'adulazione è τὴν ὑπό]κρισιν τὴν τοῦ φιλεῖν [εἶ]ς [κέρδιστα]. Del pessimo uso della ὀμιλία da parte dell'adulatore Filodemo parla anche in *Adul.* PHerc 1089 col. VII 5 s., p. 126 Acosta, dove si dice che egli κολακικῶς ὀμιλήσε[ι καὶ πτω]χεύσει καὶ ψεύσεται. Il Gadarese in *Adul.* PHerc 1082 col. II, 1 ss. esorta al buon uso della ὀμιλία, che consiste nel parlare con franchezza e libertà a chi ci circonda: «mostriamo loro che sono durevolissimi i beni dell'amicizia, della quale è antagonista l'adulazione, e consideriamo bene quelli nascenti dalla franchezza, sia quella rivolta ai compagni sia quella rivolta a tutti gli uomini, e evitiamo come vano il frequentare gli adulatori, e ancor più il mescolarci ad essi, ma ricerchiamo la convivenza con coloro che conversano liberamente (τ[ὴν] δὲ μετὰ τῶν ἐλευθέρως ὀμιλούντων ζῶην διώκωμ[ε]ν)»

Che nell'immaginario collettivo l'adulatore esercitasse la sua subdola azione persuasiva attraverso l'accorto e non genuino uso della parola è vivacemente dimostrato da una etimologia popolare del termine κολακεία riportata da Ateneo VI 258 b: ἔλεγε (*scil.* Ἀνδροκύδης) τὴν κολακείαν ἔχειν τὴν ἐπωνυμίαν ἀπὸ τοῦ προσκολλᾶσθαι ταῖς ὀμιλίαις. Filodemo definisce il κόλαξ come ὁ δὲ πρὸς χά[ρ]ιν λέγων (*Adul.* PHerc 1457 col. IV 7 ss.; I 5 ss.). Si pensi anche ai ricordati passi di Nicol. Fr. 1, 36 III, p. 384 Kock; Max. tyr. XIV 6, p. 177 Hobein e soprattutto alla scultorea definizione degli adulatori data da Aristotele in Pol. 1313 b: gli adulatori sono onorati nelle democrazie e nelle tirannidi: nelle democrazie gli adulatori sono i demagoghi che adulano il popolo, nelle tirannidi sono invece «coloro che parlano in maniera abietta, il che è proprio ciò che fa l'adulazione» (οἱ ταπεινῶς ὀμιλούντες, ὅπερ ἐστὶν ἔργον κολακείας).

A II. 6 si potrebbe forse pensare di integrare ἄλλοτρίοις χωρίοις, «luoghi stranieri», pensando a Theophr., *Char.* V 8-9, dove si dice che il piacentiere non compra nulla per sé, ma servilmente invia ai suoi amici stranieri le più svariate cose che questi gli chiedono e tiene in casa animali e cose strane ed esotiche.

⁹ Cf. F. AMOROSO, *Filodemo Sulla conversazione*, «CERC» 5 (1975), p. 63.

¹⁰ Cf. GARGIULO, PHerc. 222 cit., p. 106.

Interessante il termine κλήσεις di l. 7, che qui vale certamente «inviti» a pranzo, ad una festa (cf., *ex.gr.*, Plut., *Per.* VII 5: κ. δείπνων; Xen., *Symp.* I 7), che ci riporta, per dir così, allo scenario principale dell'esercizio dell'adulazione, vale a dire il convito e richiama il passo del V *Carattere* di Teofrasto (V 5), dove a proposito del piacentiere si dice che egli «invitato a pranzo (κεκλημένος δὲ ἐπὶ δείπνου), sollecita il padrone di casa a chiamare i suoi bambini» per lodarli smodatamente.

Del tutto normale la menzione di un re a l. 10, dal momento che è proprio dei re l'attorniarli di adulatori, cf., *ex.gr.*, Plut., *Adul.* 56 f e Philod., *Adul.* PHerc 1675 coll. IV 34-V 9; V 21-32¹¹. Di un re e del suo adulatore si parla anche nel fr. 6 (1 N), ll. 2-4, del nostro papiro: ἄλλ'οὐχὶ τοῦ βασιλέ[[ως ἢ τοῦ κολ]ακεύοντος κατη| [γορ . . .

In conclusione mi pare che si possa dire che i pur magri resti della scorza 1092 contribuiscano al *dossier* filodemeo sull'adulazione, anche qui dal Gadarese vista come scelta comportamentale opposta alla virtù, esercizio di non genuina conversazione dell'adulatore finalizzato al raggiungimento di volgari interessi personali.

Università del Salento
Centro di Studi Papirologici
mario.capasso@unisalento.it

¹¹ Cf. in proposito Capasso, *L'intellettuale e il suo re*, (*Filodemo*, L'adulazione, PHerc 1675, col. V 21-32), «SEP» 2 (2005), pp. 47-52.

